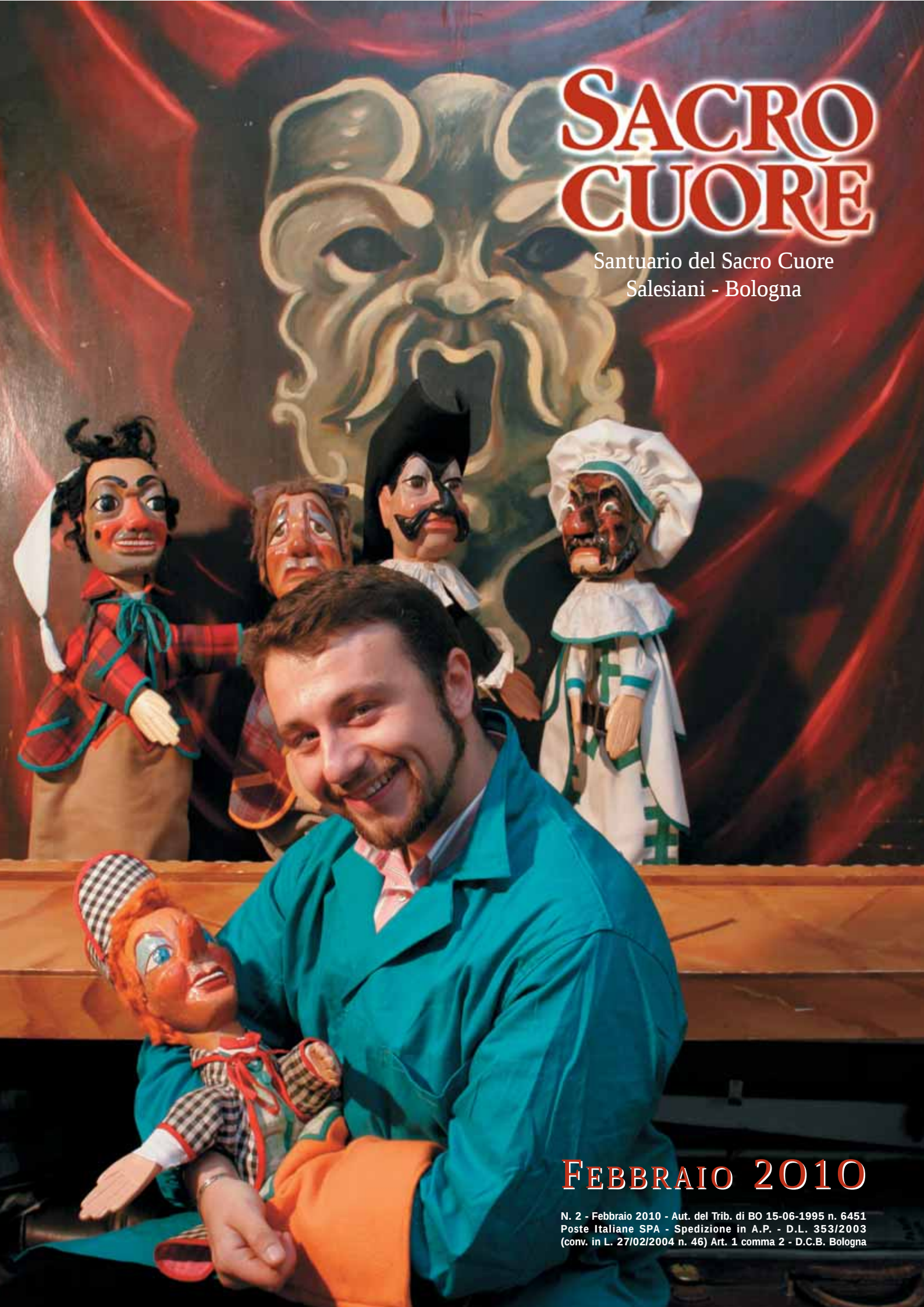


SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore
Salesiani - Bologna



FEBBRAIO 2010

N. 2 - Febbraio 2010 - Aut. del Trib. di BO 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna

IN QUESTO NUMERO n. 2 febbraio 2010

TEMA GENERALE

Vocazione e Vita Consacrata

PER TUTTI

Cari amici e care amiche **3-4**

NOTIZIE SALESIANE

5

CON LA FAMIGLIA

Figli e vocazione **6-10**

CON LE MISSIONI

Don Caravario e Mons. Versiglia **11**

Consacrati fino al martirio **12-14**

CON LA CHIESA

Giornata del malato (11 febbraio) **15**

Una vocazione al servizio: Artemide Zatti **16**

Giornata della vita consacrata (2 febbraio) **17**

PAROLA DI DIO

Gesù ti invita **18-19**

IL SANTUARIO

Il santuario ricostruito **20-21**

CON I PICCOLI

Gesù chiama **22-23**

I SANTI NELLA NOSTRA VITA

Padre Annibale Maria di Francia **24**

rivista del Santuario di Bologna - Salesiani
SACRO CUORE



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore

Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna

Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777

operasal@sacrocuore-bologna.it - www.sacrocuore-bologna.it

Anno XVI - N. 2 - Febbraio 2010 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica:

Direttore responsabile ed editoriale: Don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Emiliano Pancaldi, Roberto Zalambani

Stampa: Poligrafica Antenore/Padova

Aut. del Trib di BO 15-06-1995 n. 6451

Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna

Il costo annuo della Rivista 18,00 Euro, oppure offerta libera.

L'offerta per le Sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

Santa Messa Ordinaria

L'offerta per una singola Messa, per persone singole, vive o defunte e per la famiglia è di **10,00 Euro**.

Sante Messe Gregoriane

30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito per un defunto. Si chiede di indicare il nome per poter mandare la pagella ricordo.

Per un **SINGOLO DEFUNTO 300,00 Euro**.

Santa Messa Quotidiana-Perpetua

Tale Messa viene celebrata, ogni giorno, nel Santuario del "Sacro Cuore" alle ore 8.00, l'offerta è di **30,00 Euro** per una **SINGOLA PERSONA** e viene elargita una volta sola. L'iscrizione alla **Santa Messa Quotidiana- Perpetua** avviene a mezzo di una pagellina che, ad offerta ricevuta, viene inviata al richiedente e riporta il nome e cognome della persona viva o defunta per la quale si chiede di pregare.

Santa Messa del Fanciullo

Viene celebrata ogni domenica alle ore 9,30 nel Santuario. L'offerta libera, potete inviarla quando ricevete la pagellina di Gesù Fanciullo.

Si possono inviare le offerte

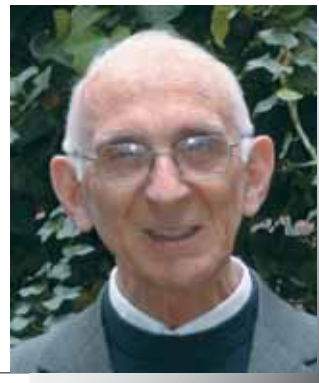
all'Associazione Opera Salesiana del S. Cuore

- tramite bollettino di **conto corrente postale n° 708404** intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna
- tramite bonifico bancario in favore di:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Coordinate bancarie:
CIN M ABI 05584 CAB 02403 Conto n° 10019
Codice per chi invia offerte dall'estero:
IBAN IT96 M 05584 02403 000000010019 BIC BPMIITM1203
Banca Popolare di Milano Agenzia 203
Via Amendola 12/a - Bologna
- tramite assegno bancario non trasferibile
intestato: Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

Ringraziamo per la concessione gratuita delle fotografie: Pasquale Spinelli; Mario Rebeschini per la foto di copertina e Cosimo Musio per le illustrazioni della pagina dei martiri.

Nuovo numero di telefono Tel 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777

Cari amici e care amiche,



voglio attirare la vostra attenzione sulla data del 2 febbraio. La Chiesa festeggia in quel giorno un episodio molto importante della vita della Santa Famiglia: Maria e Giuseppe portano al Tempio il piccolo Gesù e lo offrono a Dio riconoscendo in Lui la sorgente della vita. La chiamata alla vita di ciascuna creatura è un progetto di Dio, un progetto pensato fin dall'eternità. Creati per amore, con la mediazione indispensabile dei genitori, noi siamo Suoi, gli apparteniamo radicalmente. Da Lui proveniamo, in Lui viviamo e un giorno saremo per sempre con Lui nella gioia.

La vocazione, progetto di Dio

Lo Spirito Santo che abita nel cuore di ogni persona creata è la fonte della sua dignità e lo guida a realizzare il disegno, la vocazione che il Padre stesso ha scritto nel suo cuore.

Maria e Giuseppe, per le vicende che hanno accompagnato la nascita di Gesù, sono particolarmente consapevoli di essere a servizio del progetto che Dio Padre ha su Gesù. Presentandosi al Tempio e offrendo Gesù diventano modello per tutti i genitori: essere a servizio dei figli aiutandoli a scoprire la vocazione a cui il Signore li chiama.

La Comunità cristiana ha a cuore in particolare la vocazione di chi si consacra al Signore per tutta la vita e in forma radicale, rinunciando a costituire la propria famiglia per far crescere nella fede tutte le famiglie, tutte le persone.

Nella nostra rete di persone che pregano le une per le altre, questa sarà l'intenzione del mese di febbraio. Sono ormai migliaia quelle che hanno aderito esplicitamente, ma molte di più quelle che si uniscono spiritualmente ogni mattina alle ore 8 all'Eucaristia che celebriamo per tutti voi all'altare del Sacro Cuore.

Preghiamo così: «Cuore santissimo di Gesù infondi nel cuore dei giovani un fuoco d'amore che li spinga a consacrare tutta la vita al tuo servizio per la salvezza dei fratelli».

Per questo motivo, a pagina 24, abbiamo dedicato la figura sacerdotale di questo mese a Sant'Annibale Di Francia, fondatore dei Rogazionisti e delle Figlie del

Divino Zelo del Cuore di Gesù. L'obiettivo supremo della sua spiritualità è la preghiera incessante per le vocazioni e per quelle sacerdotali in particolare.

La vocazione dei figli

Su questo stesso tema della vocazione dei figli ho invitato a riflettere insieme sia i genitori che i loro figli. Ho fatto riferimento al gruppo di famiglie che ci accompagna da qualche mese nell'affrontare i problemi educativi. È fiorito un dialogo ricco di suggerimenti essenziali per la crescita vicendevole che trovate alle pagine 6-10. Anche quella di essere genitori è una vocazione che matura nel tempo proprio con l'apporto indispensabile dei figli.

Vorremmo coinvolgere tutti i lettori a darci le loro riflessioni su questo tema e poi riversare tutti i contributi sul sito del Sacro Cuore, www.sacrocuore-bologna.it, per continuare il dialogo a più voci. Scrivetemi in redazione mediante la posta normale o quella elettronica operasal@sacrocuore-bologna.it.

Unendo insieme il tema della vita consacrata e della vocazione troverete il magnifico esempio di due martiri salesiani che festeggiamo il 25 febbraio in quella che definiamo la Giornata Missionaria Mondiale Salesiana (DOMISAL). La pagina centrale può essere estratta e utilizzata come un poster.

Un appello

Vi chiedo due regali. Il primo è semplice, fate conoscere la rivista Sacro Cuore ad altre famiglie e, se la trovano interessante, segnalateci il loro indirizzo. Noi gliela manderemo gratuitamente per un anno perché la conoscano meglio... e poi decideranno.

Il secondo regalo è quello della preghiera per la vocazione dei figli ed in particolare per quei ragazzi e ragazze che si sentono chiamati alla vita religiosa.

Vi suggerisco la preghiera che trovate in fondo alla pagina seguente.

Un affettuoso saluto

Don Ferdinando Colombo

I vecchi mestieri: il Burattinaio

È la volta di una tradizione popolare che ha sempre rallegrato le feste paesane e che ancora oggi è la gioia di tutte le persone semplici ed in particolare dei bambini: il burattinaio. Febbraio è anche tempo di carnevale!

La fotografia di copertina è del nostro amico e grande fotografo Mario Rebeschini, che ringraziamo di cuore, mentre aspettiamo che anche voi lettori ci mandate delle belle fotografie di mestieri di una volta.

Il burattinaio è colui che dà vita ai burattini. Questo mestiere non si limita alla semplice animazione dei burattini, il burattinaio infatti, oltre a costruire da se i pupazzi che si devono adattare alla misura della sue mani, deve creare il teatro, le scenografie, i costumi ed i testi per le varie storie che decide di narrare. È un creativo!

Il teatro dei burattini, a differenza delle più moderne forme di intrattenimento come cinema, televisione è caratterizzato da un rapporto diretto e immediato con il pubblico che è libero di intervenire e partecipare direttamente alla rappresentazione.

«Il teatro dei burattini nasce come espressione del mondo contadino, quindi parlare di teatro dei burattini significa parlare di noi, della nostra storia ed anche di che cosa siamo diventati oggi. Un passato rimosso, in un certo senso, di cui quasi ci si vergogna. (Paolo Iamoletti)



Soprattutto in passato, il burattinaio faceva parte della cerchia di quegli artisti di strada, ambulanti, che richiamavano l'attenzione della gente, soprattutto in concomitanza con avvenimenti di carattere per lo più

commerciale, come mercati e fiere e intratteneva persone di tutte le età, rappresentando scene di vita quotidiana anche attraverso l'uso dei diversi dialetti.

Ascoltiamo uno di loro, Daniele Cortesi: «Alla schiacciante potenza dei moderni mezzi di comunicazione come cinema, televisione, playstation, Internet ecc., ho contrapposto la grande forza comunicativa e coinvolgente del teatro popolare. Al diluvio di immagini e suoni della moderna tecnologia, ho contrapposto il piacere dell'ascolto di un racconto, la magia del teatro di animazione. Agli eroi inarrivabili dei film, ho

contrapposto l'eroe semplice e genuino di Gioppino. Alla solitudine con cui si fruiscono i nuovi divertimenti mediatici ho contrapposto la gioia ed il piacere di condividere insieme emozioni e risate.

In definitiva protagoniste sono delle semplici teste di legno che però, con la loro genuinità, la loro comicità e la loro simpatia sanno trasmettere una verità di sentimenti e di emozioni forti. Grazie all'empatia che si crea con essi, si condividono anche i loro valori semplici ed universali: l'amicizia, l'amore, la solidarietà e la giustizia». ■

Preghiera dei genitori per la vocazione dei figli

Dio Onnipotente, per mezzo del tuo Figlio Gesù,
nato dalla Vergine Maria,
Tu hai dato alle mamme e ai papà cristiani
la lieta speranza della vita eterna per i loro figli.
Ti ringraziamo per il dono della maternità
e della paternità che ci hai concesso;
a te offriamo i nostri figli per tutti i giorni della nostra vita.
Mostra loro, Signore, le tue vie perché, da te guidati,
camminino in santità di vita
e diventino dei veri cristiani, testimoni del tuo Vangelo.
E se a te piacerà chiamare uno di loro
per consacrarlo a te nel sacerdozio o nella vita religiosa,
il tuo amore riscaldi questa vocazione fin dal suo nascere
e la faccia crescere e perseverare fino alla fine.
Dimostra la tua bontà sulla nostra famiglia,
preservaci dal male e donaci l'abbondanza della pace. Amen.



Educare si può

È possibile parlare ancora di educazione nel mondo d'oggi? Don Sandro Ferraroli, salesiano, psicologo, direttore del Centro di psicologia e di consulenza educativa di Bologna (e presidente nazionale COSPES) in questo libro destinato a genitori, insegnanti ed educatori, delinea una risposta

positiva. Bullismo, relazione fra docenti, studenti e loro famiglie, stili di insegnamento e apprendimento, l'esperienza educativa di Don Bosco e dei salesiani sono alcuni dei temi trattati nel libro. Dati bibliografici: Sandro Ferraroli, *Educare si può - Famiglia e scuola insieme*, ElleDiCi



Né stranieri né ospiti, cittadini al futuro

È la nuova pubblicazione della Federazione SCS/CNOS - Salesiani per il sociale. Il volume propone una riflessione sul lavoro educativo con ragazzi di origine straniera (le cosiddette seconde generazioni immigrate, portatrici di

sfide importanti), realizzato nell'ambito del progetto "Accorciamo le distanze". Il volume è stato curato dal prof. Maurizio Ambrosini. Il testo, gratuito e con le sole spese di spedizione a carico del destinatario, verrà inviato a tutti coloro che faranno richiesta alla Segreteria della Federazione SCS. Per informazioni:

<http://www.federazioneescs.org/node/472>

Federazione SCS/CNOS - Salesiani per il sociale

Tel.: 06.4940522

Signore, vogliamo vedere Gesù

La Strenna del Rettor Maggiore alla Famiglia Salesiana per il 2010 è accompagnata da un poster tematico. Al centro dell'immagine due elementi: un giovane e l'enunciato della Strenna 2010. Il giovane ripropone un gesto compiuto da Giovanni Paolo II il 1° giugno 1980



durante il suo primo viaggio in Francia. L'azione commenta ed enfatizza il versetto dell'evangelista Giovanni: "Signore, vogliamo vedere Gesù". Il Rettor Maggiore raccogliendo questa richiesta, la pone nel cuore dei giovani e, come il testo riporta, esorta i gruppi della Famiglia Salesiana a farsi imitatori di Don Rua "come discepoli autentici e apostoli appassionati" per portare il Vangelo ai giovani. Sulla maglietta del giovane è serigrafato il quadro di Sieger Koeder, dal titolo "Don Bosco burattinaio". L'immagine esprime tutta la creatività e la missione di Don Bosco, grande evangelizzatore e segno dell'amore di Dio per i giovani.

Il salesiano Don Angelo Moreschi, Vescovo di Gambella in Etiopia



Il Santo Padre Benedetto XVI, in data 5 dicembre 2009 ha elevato la Prefettura Apostolica di Gambella (Etiopia) al rango di Vicariato Apostolico, con la medesima denominazione e configurazione territoriale. Inoltre, il Sommo Pontefice ha nominato primo Vicario Apostolico di Gambella (Etiopia), il Rev. P. Angelo Moreschi, S.D.B., attuale Prefetto Apostolico della medesima circoscrizione ecclesiastica, assegnandogli la sede titolare vescovile di Elefantaria di Mauritania. P. Angelo Moreschi, S.D.B., è nato a Nave, in provincia di Brescia, il 13 giugno 1952. Ha ricevuto l'Ordinazione Sacerdotale il 2 ottobre 1982. Vive in Etiopia da oltre 30 anni. Il 25 febbraio 2001 venne insediato come primo Prefetto Apostolico di Gambella.

La Prefettura Apostolica di Gambella, affidata ai Salesiani, è sorta il 25 novembre 2000. Il nuovo territorio si estende su una superficie di circa 50.000 kmq. ed è abitato da 507.000 persone. I cattolici sono 8.430. Le parrocchie 8; i sacerdoti diocesani 10; i sacerdoti religiosi 4; le religiose 9; i seminaristi 6. I religiosi di San Giovanni Bosco hanno avviato fin dall'inizio nuove parrocchie, costruito una scuola tecnica, una clinica ad Abwobo e avviato qualche progetto agrario. Grazie a loro, in alcune regioni, soprattutto a Jur, a Gog, e ad Abwobo, è stata chiesta la presenza stabile della Chiesa cattolica. ■

“Da grande voglio fare...”



I genitori Stefano e Cristina

Una famiglia che vive la Parola di Dio

Li abbiamo tenuti per mano, abbiamo camminato insieme a loro. Ora l'icona della nostra famiglia è cambiata: i nostri figli camminano davanti a noi e noi ci vediamo dietro di loro con le braccia aperte a proteggerne i passi e a fare il tifo per loro.

Abbiamo sempre guardato i nostri figli con la gioia e la sorpresa di riconoscere in loro qualcosa di noi, ma contemporaneamente con la consapevolezza che il battesimo avesse iscritto in ciascuno di loro un'impronta misteriosa dell'immagine del Creatore. Tre figli, tre cammini diversi: Bernardo dall'età di vent'anni in giro per il mondo per dare risposta ad una insaziabile curiosità e sete di ricerca (è archeologo), Giacomo e sua moglie Alessandra, dopo un anno di matrimonio, licenziatisi dal lavoro, sono partiti come volontari in una missione in Etiopia, Giovanni da alcuni mesi vive nella comunità proposta dei salesiani a Milano per un serio discernimento della sua vocazione. Abbiamo sempre cercato di spingerli ad uscire dal nido caldo e rassicurante della famiglia, consapevoli che i figli non sono nostri, ma nello stesso tempo desiderosi di essere per loro un punto fermo, un luogo nel quale ritrovarsi sempre e comunque.

Se ci guardiamo indietro e ripensiamo al nostro essere genitori in questi anni trascorsi come un battito d'ali, ci sentiamo di poter dire che abbiamo cercato di trasmettere loro la responsabilità e la fedeltà. Responsabilità per i doni ricevuti che devono essere donati e fedeltà alla Parola e alla Chiesa.



Continuando la riflessione sulla famiglia iniziato nel mese di Gennaio, questo articolo nasce da un intenso dialogo dello stesso gruppo di genitori con i rispettivi figli. Il tema principale potrebbe essere condensato nel termine **VOCAZIONE**.

Quando Giacomo e Alessandra hanno, ci pare di poter dire, consapevolmente, consacrato il loro amore nel Signore e oggi si chiedono come la loro famiglia possa essere segno dell'amore di Dio in mezzo ai fratelli in Etiopia, o quando Giovanni ci chiede di pregare insieme a lui, o quando Bernardo, nonostante oggi si dichiari ateo, continua a interpellarci come se ci chiedesse ragione della speranza che è in noi, tutto questo ci fa desiderare una fedeltà sempre maggiore alla sequela di Cristo, ci dice di non fermarci, ma di riprendere ogni giorno il cammino.

Bernardo, anni 31, risponde

I miei genitori hanno saputo trovare l'energia e la capacità per passare da un processo meramente educativo (e impositivo di un loro modello etico e sociale) a un atteggiamento formativo (dove non conta il personale modello ma si dà spazio agli strumenti da utilizzare per crearsi il proprio). Così facendo io stesso non ho più avuto di fronte a me un muro contro cui sbattere le mie frustrazioni e insicurezze, ma ho trovato un alleato con cui realmente confrontarmi, con nuovi spunti di riflessione e di maturazione personale che alla fine mi hanno permesso di recuperare un rapporto di sincerità e piena onestà con i miei genitori, anche laddove esistevano ed esistono importanti differenze di visione del vivere quotidiano. Questo processo è durato diversi anni, ma mi permette ora di avere uno straordinario rapporto di stima e rispettiva comprensione con i miei genitori. Ritengo la relazione genitori-figli un arricchimento reciproco e posso dire, semplificando un po', che il compito fondamentale del genitore è stimolare e formare la coscienza critica del figlio e il compito del figlio è mettere in crisi un po' la coscienza del genitore, perché tutti hanno sempre da imparare. Questo dinamismo è la base del successo sociale di una famiglia.



Il dialogo tra genitori e figli costruisce il futuro

Come aiutare i figli a individuare la strada dove potranno dare il meglio di sé, quel disegno pensato da Dio fin dall'eternità. E come aiutarli a realizzarlo, rispettando la loro libertà e anche le scelte che ai nostri occhi sono sbagliate?

Giovanni, anni 23, risponde

Penso che noi tre figli siamo stati molto fortunati ad essere accompagnati nella nostra vita da loro; in ognuno di noi, in ognuna delle strade che stiamo prendendo c'è qualcosa di loro e ci sarà sempre. Però non è stato subito facile da parte mia capire e rendermi conto della fortuna che avevo. Da piccolo, ma fino a pochi anni fa, alcune limitazioni, alcuni no che mi hanno detto, li vedevo solamente come proibizioni e basta, non ne capivo il perché. Un'educazione a volte rigida che però non è stata autoritaria ma costruttiva, cioè non mi hanno mai imposto certe cose senza una spiegazione, ma hanno cercato sempre di spiegarmi il perché della loro scelta; queste quasi costrizioni che ogni tanto mi davano mi hanno permesso di essere come sono ora e di questo non posso che essere contento. Posso dire che ho sempre sentito il loro amore di genitori e il loro sguardo e i loro gesti tante volte dicevano più di tante parole.

I genitori Enzo e Laura

“Sai, babbo, voglio diventare salesiano”

Quando un figlio ti annuncia una vocazione particolare: fare il prete

Mio figlio è prete da quindici anni. Inaspettatamente mi giunse una telefonata di Stefano, il mio figlio minore (ho tre figli). Mi chiese se poteva venire a prendermi in ufficio per tornare a casa assieme. Nulla di più gradito, avrei avuto compagnia. Stefano frequentava allora la quarta liceo scientifico. Cammin facendo mi disse: “Sai babbo ho pensato che terminato il liceo non andrò all'università come i miei fratelli. È mio desiderio iniziare un cammino per diventare salesiano, salesiano-prete”. La notizia mi riempì di gioia perché sapevo bene quale dono di grazia era una scelta del genere. Nel contempo mi meravigliò



molto, perché non avevo mai notato in mio figlio atteggiamenti mistici particolari, che immaginavo dovessero manifestarsi in una vocazione di questo tipo. Questa mia incapacità a cogliere quanto andava maturando nell'animo di mio figlio creò in me anche un senso di colpevolezza: ero sempre così assorbito dai problemi dei suoi fratelli, che maturavano scelte diverse, da non accorgermi della preziosità di un figlio che, frequentando regolarmente l'oratorio, non era fonte di preoccupazione alcuna. Cosa risposi a mio figlio durante quella lunga camminata? Manifestai innanzitutto la mia felicità per quella scelta, che andava ben al di là di quanto di meglio io e sua madre chiedevamo al Signore per i nostri figli. Un figlio prete premiava il nostro impegno educativo oltre ogni nostra aspettativa. “Stai iniziando una vita difficile Stefano. Non vi è considerazione sociale oggi per la figura del prete. Molte persone faranno dell'ironia su queste tue scelte, sull'impossibilità di accettare oggi i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza. Anche molti amici o parenti, che pure frequentano la chiesa, ti diranno: sì, il Signore esiste, ma non è comunque da prendere tanto sul serio da dedicargli la vita. Quasi che il prete sia chiamato a vivere fuori dal mondo. Mentre i consigli evangelici valgono anche per noi, comuni laici cristiani. Sai forse qual è l'aspetto più difficile della vita di un prete? La solitudine. Con tua madre condividiamo ogni problema e i pesi ci sembrano più sopportabili. Tu dovrai fare appello solo alla tua fede perché il Signore ti sostenga e ti illumini nella vita di ogni giorno. Noi non ti abbandoneremo mai”.

Una famiglia centrata sulla fede



Lucia, Laura e Lidia, anni 25, 23, 18

Abbiamo colto con piacere la proposta di scrivere questo articolo sull'educazione ricevuta dai nostri genitori prima di tutto perché divenisse un momento di condivisione tra noi sorelle ed in secondo luogo una possibilità di riflettere su alcune scelte fatte nella vita che hanno avuto origine proprio da questa educazione. Crediamo infatti che tutto ciò che noi siamo oggi, tutti i punti fermi della nostra vita, tutti i valori in cui crediamo abbiano come base un uomo e una donna: papà e mamma, che con la loro vita, con le loro gioie e sofferenze, difficoltà e piaceri, hanno saputo costruire una famiglia. Una famiglia che avesse una caratteristica: fosse centrata sulla fede. Ecco crediamo che tutto in verità nasca da questo. Perché non c'è dialogo, non c'è ascolto, non c'è libertà piena e vera se alla base di tutto non c'è questo grande amore, questa grande fede che mamma e papà ci hanno testimoniato.

La nostra fede prima di tutto nasce da qui, dai piccoli gesti che sempre ci hanno accompagnate. Ne ricordo in particolare uno, che sempre, fin da bambina mi ha segnata. Ogni mattina, prima di uscire di casa vedevo mio padre fare un segno di croce quasi di nascosto, senza farsi vedere...io lo guardavo con ammirazione. Lui non sa che quel gesto così semplice è stato l'inizio, è stata la base del mio credere. Ecco, tutta l'educazione che abbiamo ricevuto penso possa partire da questo gesto. Un semplice segno di croce fatto di nascosto. Una fede così profonda su cui poi si è voluto costruire una famiglia.

Dialogo e ascolto

Una famiglia fondata sul dialogo e sull'ascolto. Un ascolto che iniziava a tavola, momento di condivisione, momento di confronto e scontro nel quale senza invadere con troppe domande ci hanno sempre lasciate libere di esprimerci, di esprimere le nostre rabbie, le nostre preoccupazioni, le nostre decisioni. Pensiamo che proprio a tavola, mentre si mangiava insieme, si siano affrontati discorsi importanti su scelte di vita. Mamma e papà erano

li ad ascoltarci sempre, senza intervenire, lasciandoci libere di esprimerci e dando la loro opinione soltanto alla fine. Hanno sempre rispettato il nostro pensiero e questo per noi è stato fondamentale perché allora diventava davvero un momento di dialogo e di confronto.

I "NO" che aiutano a crescere

Molti sono stati gli scontri, in particolare durante l'adolescenza, molti i "no" ricevuti, ma abbiamo imparato che questi "no" ci hanno aiutato a crescere con una visione critica del mondo, ci hanno insegnato che non esiste solo ciò che "la società" propone. La vita non è fatta solo di divertimento e di sballo. No, è molto di più. In questi "no", anche se a volte sofferti, abbiamo imparato i valori, quei valori che poi ti permettono di andare avanti, ti permettono di prendere scelte radicali nella vita, ti permettono di metterti in gioco. Questo era il dialogo, questo era l'ascolto. Un dialogo e un ascolto che sono diventati determinanti per noi, perché li sentivamo vicini, vicini nelle nostre scelte, vicini in ogni momento della nostra vita.

Libertà

Un altro aspetto fondamentale è stata la piena LIBERTÀ nella scelta delle nostre vite. È vero, come famiglia loro hanno fatto la scelta di essere aperti al prossimo, di essere accoglienti al più bisognoso e questo lo testimoniano molte scelte fatte negli anni. Nonostante ciò ci hanno sempre lasciate libere di prendere in mano la nostra vita, dicendoci sempre che "la nostra vocazione viene da Dio" e se il Signore chiama ad una scelta di vita è giusto che noi la percorriamo. Mamma e papà hanno sempre creduto in questo, esprimevano la loro opinione, ma poi ci lasciavano libere di scegliere, a volte anche in modo sbagliato, ma pure questo fa parte della vita. In ogni modo quando ci accorgevamo di questo la risposta loro era sempre la stessa: "vedevamo che la scelta non ti rendeva felice e abbiamo pregato la Madonna perché ti illuminasse gli occhi". Questa era la vera libertà...questa è la vera libertà...esprimere le proprie opi-

nioni sulla scelta ma lasciare libero il figlio di commettere errori, perché anche quelli aiutano a crescere, anche quelli aiutano a scegliere. In questa libertà così piena di fede ci siamo sempre sentite sorrette, amate, accolte totalmente da loro.

Un dono da “spendere”

Crediamo di aver avuto un grande dono nella nostra vita, il dono di mamma e papà, che con la loro educazione, la loro fede, le loro scelte di vita ci hanno insegnato ad essere quelle che siamo oggi. E come tutti i doni meravigliosi che si hanno nella vita non possono rima-

nere a sé, vanno donati, perché tutto ciò che abbiamo ricevuto da loro possiamo ora a nostro modo, con le nostre scelte, la nostra fede e la nostra educazione donarlo a coloro che incontreremo nella nostra vita, perché possano essere frutto anche per altri. ■



Anna, 24 anni - S. Giorgio di Piano (Bo)

Buio in sala, silenzio dietro le quinte. Nell'oscurità posso sentire la presenza di chi mi è vicino, ancora pochi momenti prima dell'apertura del sipario. Chiudo gli occhi e penso. Ventiquattro anni di prove. Ventiquattro ore su ventiquattro. Ventiquattro giorni al mese (i weekend sono di riposo) e ora... pronta per il debutto? Emozionata mi guardo indietro.



Quanti attori! E ora di mettere in scena qualcosa di esclusivo e personale, una narrazione che ne contiene mille altre intrecciate in una trama di cui tengo un solo filo: il mio. Le mie prime prove sono segnate da quelle di chi mi ha cresciuta, Lorena e Gianni, due interpreti che hanno perfezionato i loro gesti nel corso del tempo, e hanno fatto progressi tali da poterne vedere visibilmente la differenza sostanziale nell'accompagnare l'ultimo di noi fratelli, il piccolo Mitti. Le mani di mio padre compiono con lui gli stessi gesti che hanno fatto con me, ma si muovono più ferme, sono più precise e sicure, così come più raffinate sono le cure e le domande di mia madre. È tale il cambiamento che talvolta mi trovo a chiedermi, anche con una punta di invidia, come sarebbe stato avere ricevuto io stessa questi gesti così perfezionati, ma poi mi rendo conto che è grazie agli atti unici recitati insieme che sono, anzi, che siamo cambiati.

Devo riconoscere in loro una grande permeabilità e predisposizione all'ascolto di tutti gli attori in scena. Un ascolto che a volte veniva ancor prima delle battute del copione, un ascolto talvolta così estremo da ribaltare le regole con tutto l'effetto sorpresa e il conseguente caos che ci ha fatto sviluppare una notevole capacità di improvvisazione per salvare lo spettacolo. Ero sul palco con attori più grandi eppure sentivo il mio ruolo come fondamentale, e più si sviluppava la trama, più aumentavano gli attori in scena. Ho imparato, a volte con fatica, a ricavarli uno spazio sul proscenio, cosa non sempre facile per via della numerosità carat-

teristica della compagnia. Talvolta sono anche caduta dal palco, ma mi hanno aiutata a risalire. Strana compagnia quella in cui sono cresciuta! La definirei festosa, quindi caotica ma anche divertente: ci sono gli attori esperti, che pure talvolta dimenticano ancora qualche battuta, e ci sono gli esordienti, bramosi di imparare, ansiosi di capire la propria natura intrinseca di giullare, comico, maschera, critico o narratore. Mi è stato spiegato meticolosamente lo stile

di recitazione seguito in questa compagnia, uno stile che, nonostante all'inizio sia stato molto rigido, con l'andare della stagione ho trovato più aperto ed elastico alle diverse proposte degli esordienti. In qualche occasione ho visto i ruoli ribaltarsi. Se avete mai avuto a che fare con un attore esperto che sa il fatto suo, sapete che non è affatto semplice spiegargli che, oltre all'avvalorata tecnica da lui utilizzata, tu ne condividi di diverse, o in alcuni casi di opposte. Il rischio è che si senta spodestato della sua autorità. Nel mio caso ho visto i miei due attori esperti considerare seriamente le mie teorie e, seppure con molta fatica e qualche venatura tragicomica, li ho visti appellarsi alle loro doti di trasformisti: li ho guardati allargarsi, elasticizzarsi fino a cambiare forma per far sì che noi figli potessimo comunque rientrare nella loro commedia. La loro migliore interpretazione però, è avvenuta molto di recente. Finalmente sicuri di avermi mostrato la loro tecnica, si sono seduti nel camerino e hanno iniziato a struccarsi. Non lo avrebbero mai fatto prima, ma ora... posso finalmente vedere le imperfezioni dei loro visi, si sono liberati del ruolo di insegnante per raccontarmi come si sono procurati quelle cicatrici sulla fronte, o di quella volta che hanno fatto scena muta, di uno staruto in scena, di un provino mancato o di una battuta che non si è sentita. Ed è il momento più consolante. Posso sbagliare! Respira Anna, respira. È il momento di partire: il sipario si apre! ■

Figli e vocazione

I genitori Francesco e Monica

Col passare degli anni si scopre la totale diversità tra genitori e figli, cosa che può portare a decidere di non pensarci più e chiudere la partita con il classico "...in fin dei conti è la vita". Ma chi volesse fare un passo in avanti in questa esperienza, a suo rischio e pericolo, provi a pensare che la relazione che c'è tra noi (genitori) e loro (figli) è una relazione di alterità. Questo "essere altro" ci andava bene fino ad ieri, ma la sensazione è che da oggi in avanti la cosa cambi radicalmente, che "l'altro" di nostro figlio cominci ad essere troppo diverso da quella figura che ci eravamo costruiti nel nostro immaginario.

La stessa esperienza provata nei confronti di mio marito, di mia moglie, di volerlo o volerla il più possibile simile a me, sforzandomi di diminuire sempre di più le differenze, pensandomi come riferimento del nostro bene, perdendo così le ricchezze più grandi, quelle che non ho.

Il coniuge lo scegli, il figlio l'accogli

Ci siamo cercati, chiamati, sposati, alla fine l'abbiamo voluto noi, con tutto il cuore. Ma con i figli no, non sapevamo chi avremmo generato alla vita: comunque un altro, un'altra, che pur avendo lo stesso DNA, i nostri stessi geni e quant'altro abbia ereditato da noi è comunque totalmente altro da noi. Prendere o lasciare. Consigliamo di prendere! L'alterità genera sempre ricchezza, la somiglianza solo conformismo e abitudine. Ma allora, se è così diverso da noi, chi è realmente? Come se la caverà? Che riferimenti avrà? E giù compresse per l'acidità di stomaco. Percorrendo ancora un pò lo stesso sentiero di prima ci porterà a sintetizzare questo malessere interiore nella domanda "qual è la sua vocazione?". Sì perché, siamo onesti, anche noi abbiamo compreso relativamente da poco tempo la nostra vocazione, quella di essere sposi e genitori. A chi mi chiede chi sono, io adesso rispondo sono sposo e papà, anzi dovrei dire che sono la relazione che sta nell'essere sposo e papà, sono la sua fedeltà e la sua responsabilità.



Risponde Elisa, anni 23

Dove vai? Con chi sei? Quando torni?

In principio era la legge...o meglio vigeva una sola legge per me: quella dei miei genitori ed io non avevo problemi a seguirla; infatti sono sempre stata definita una bambina tranquilla, rispettosa delle regole, educata...

È arrivata l'era delle litigate, dei NO non spiegati, delle incomprensioni, dei controlli serrati e dei divieti per me privi di ogni senso, che vivevo solo come un peso, ma anche l'era delle prime occasioni in cui riponevano la fiducia nei miei confronti e delle occasioni in cui mi facevano sentire grande...matura...soprattutto con la nascita di mio fratello...

Ora come ora l'azione educativa nei miei confronti non è assolutamente terminata, è cambiato il mio modo di percepirla...non più una cosa a me incomprensibile, priva di senso, un peso e basta, ma poiché vedo il riflesso di quello che mi è stato insegnato, la vivo come occasione per imparare e per confrontarmi...

Penso che l'educazione dei figli non sia un processo unidirezionale...non si nasce genitori...credo piuttosto che sia un dare e avere e un learning by doing...imparando facendo....e che non si smetta mai di imparare sia ad essere figli che genitori...lo posso dire con certezza perché in famiglia siamo tre fratelli e si può notare come con me, che sono la primogenita, abbiano fatto degli "esperimenti"...e magari non ripetano le stesse cose con i miei fratelli....ma è giusto così perché anche in questo sono esempio e occasione di arricchimento per me, perché da un lato posso imparare dai loro errori e dall'altro prenderli come esempio su come essere bravi genitori.■



1930 – 25 febbraio - 2010. Il martirio in Cina di Mons. Versiglia e Don Caravario

Un calice pieno di sangue

Luigi Versiglia nacque a Oliva Gessi (Pavia) nel 1873; fu accolto dodicenne da Don Bosco. Divenuto sacerdote (1895) fu per dieci anni maestro dei novizi a Genzano di Roma. Nel 1906 guidò la prima spedizione salesiana in Cina, realizzando così una ripetuta profezia di Don Bosco. Stabilita a Macau la «casa madre», salesiana, aprì la missione di Shiu Chow e il 22 aprile 1920 ne fu il primo Vescovo. Dimostrandosi più padre che uomo di autorità, dava l'esempio del lavoro e della carità che non comanda nulla senza aver prima misurato le forze dei confratelli.

C'è in questa lunga vicenda un breve episodio che affonda le radici nel «soprannaturale di Don Bosco», e che protagonisti e testimoni giudicarono premonitore. Conviene conoscerlo subito, così come è stato sentito e vissuto. Qualunque significato poi si voglia attribuire. Dunque nel 1918 il Papa aveva affidato ai figli di Don Bosco, una nuova missione in Cina con centro a Shiuchow nella regione del Kwangtung. Il 20 giugno di quell'anno partiva da Torino Valdocco, un gruppo di missionari capeggiati da don Sante Garelli, e destinato alla futura missione.

Il superiore dei salesiani, don Rinaldi Filippo, nel congedarli da Torino consegnava loro in dono per la lontana missione un prezioso calice, che essi presero in consegna con ogni cura. Il loro viaggio terminava a Macau, sulla costa meridionale cinese, dove altri missionari di Don Bosco erano al lavoro già da diversi anni, e dove si trovava allora il superiore dei Salesiani in Cina, don Luigi Versiglia. Ci fu un cordiale ricevimento in onore dei nuovi venuti, e don Garelli ritenne quello il momento per consegnare al superiore il calice prezioso. Glielo presentò con un discorso di circostanza. «Don Versiglia ascoltava attentamente - riferì don Garelli -, ma il suo occhio era evidentemente assorto in una visione lontana, più lontana del dono che io tenevo ancora in mano». Poi don Versiglia prese la parola. «Don Bosco - disse - vide che



quando in Cina un calice si fosse riempito di sangue, l'opera salesiana si sarebbe meravigliosamente diffusa... Tu mi porti il calice visto dal Padre: a me il riempirlo di sangue per l'adempimento della visione». Queste parole destarono una dolorosa sorpresa. «Sentivamo tutti - ha ancora scritto don Garelli - che quella era come una profezia. E ci trovammo in tremendo contrasto di sentimenti, tra l'augurarne o scongiurarne l'adempimento».

Qualche giorno dopo, don Versiglia scriveva a don Rinaldi: «Lei ha voluto ricordarsi di me in modo tutto

particolare, mi ha inviato un calice... Il venerabile nostro padre Don Bosco, quando sognò della Cina, vide due calici pieni di sudore e sangue dei suoi figli...

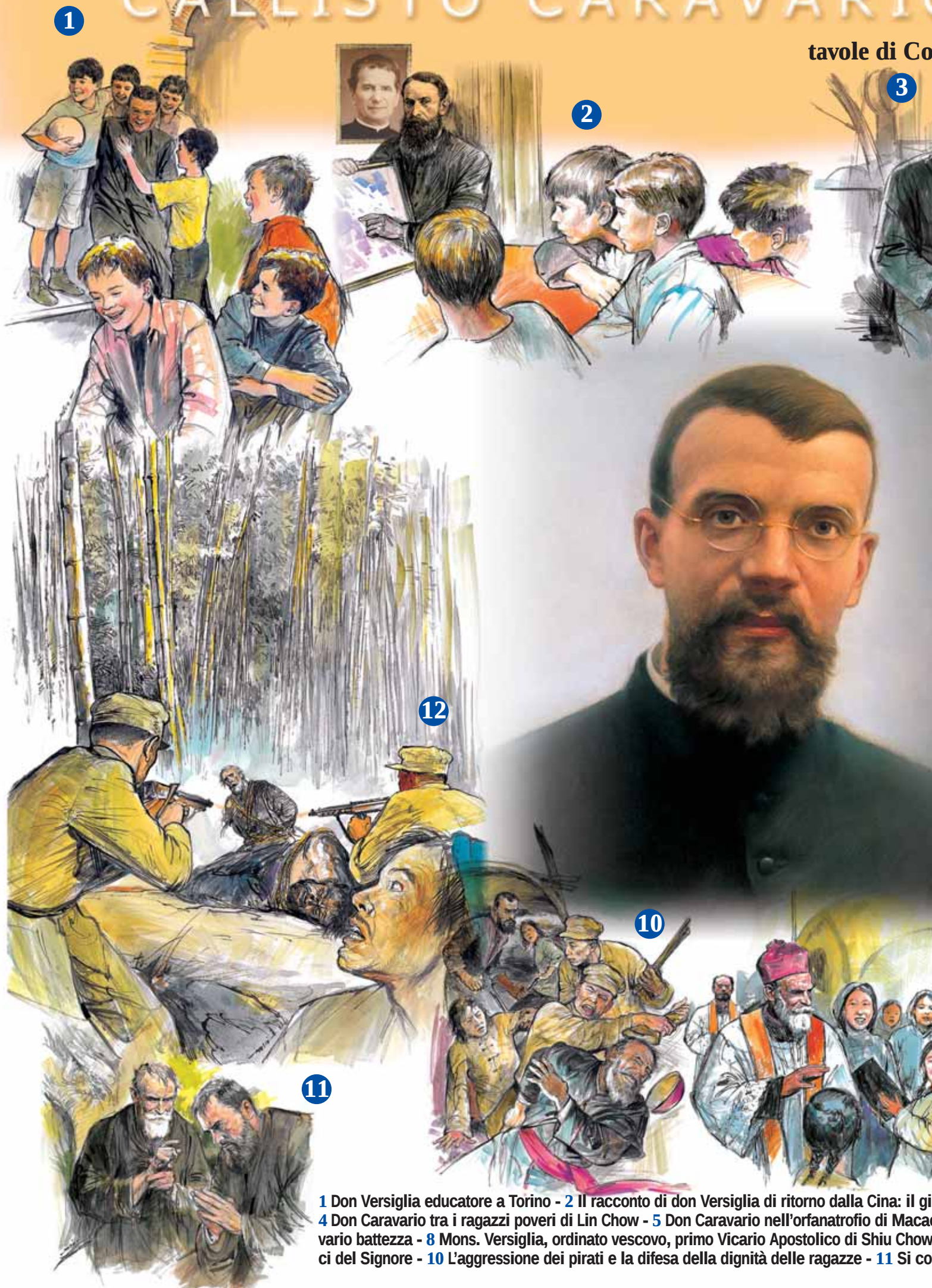
Faccia il Signore che io possa restituire ai miei superiori e alla nostra Congregazione il calice offertomi, ma che sia ripieno, se non del mio sangue, almeno del mio sudore».

Il sacrificio che in quei giorni si delineava come lontano presagio, dodici anni dopo diventerà realtà. Il calice «veduto» da Don Bosco traboccava del sangue di due suoi figli martiri: mons. Luigi Versiglia, e don Callisto Caravario.■

Callisto Caravario nacque a Cuorné (Torino) nel 1903. Incontrando mons. Versiglia a Torino nel 1922, gli disse: «La raggiungerò in Cina». Mantenne la parola, partendo due anni dopo. Ordinato sacerdote, sempre fedelissimo alla sua consacrazione religiosa e animato da una carità sempre più ardente, accompagnava mons. Versiglia nella visita pastorale nel distretto di Lin Chow insieme a due maestri, catechiste e tre allieve quando il 25 febbraio 1930, furono assaliti dai pirati. Nel tentativo di proteggere le giovani - che riuscirono a fuggire -, i due missionari furono percossi brutalmente e poi fucilati, in odio alla fede cristiana che esalta la verginità. Sono stati beatificati il 15 maggio 1983 da Giovanni Paolo II e canonizzati, sempre da Giovanni Paolo II il 1° ottobre del 2000.

CALLISTO CARAVARIO

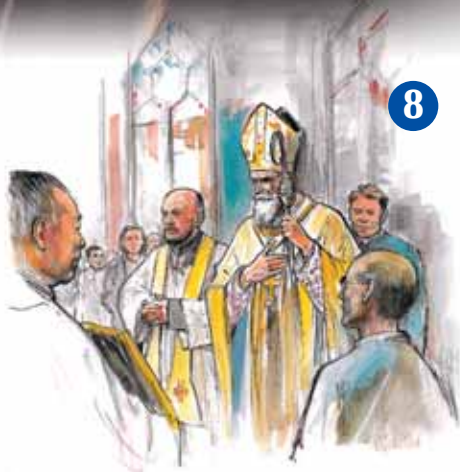
tavole di Co



1 Don Versiglia educatore a Torino - 2 Il racconto di don Versiglia di ritorno dalla Cina: il gi
4 Don Caravario tra i ragazzi poveri di Lin Chow - 5 Don Caravario nell'orfanatrofio di Macao
vario battezza - 8 Mons. Versiglia, ordinato vescovo, primo Vicario Apostolico di Shiu Chow
ci del Signore - 10 L'aggressione dei pirati e la difesa della dignità delle ragazze - 11 Si co

O e LUIGI VERSIGLIA

simio Musio



ovane Caravario ascolta - 3 Il chierico Caravario parte per la Cina
o - 6 Don Caravario a Macao, formazione professionale - 7 Don Cara-
v - 9 Mons. Versiglia dà origine alla Congregazione delle Annunciatri
nfessarono a vicenda prima di essere uccisi - 12 Il martirio

Il 25 febbraio 1930 durante il viaggio di ritorno dopo una visita alla missione di Linchow, la barca sulla quale viaggiavano i missionari con tre loro alunne e altri due maestri fu attaccata dai pirati che infestavano il fiume.

Giunti all'altezza della «punta dell'aratro» echeggiò un grido imperioso: «Fermate la barca».

I due missionari ancora pregavano ad alta voce. «Quei due stranieri fanno degli incantesimi! - commenta un pirata -. Dobbiamo assolutamente ammazzarli».

E li conducono all'interno nel bosco di bambù. I missionari sempre legati sono condotti lungo un sentiero che porta al piccolo abitato di Phaifung Wan. Due soli pirati li accompagnano: due ex soldati comunisti, che

Il martirio di Mons. Versiglia e Don Caravario

Una decina di uomini stavano puntando contro di loro fucili e rivoltelle. «Chi conducete?», domandò ancora la voce. «Conduciamo il vescovo e un padre della missione cattolica». «Approdate!».

Nella confusione, mentre si rovista fra i bagagli, Maria si è impossessata di due crocifissi finiti per terra. «Poco dopo - racconta andammo a sederci nel bosco di bambù con mons. Versiglia e don Caravario; distavamo da loro circa tre metri. Vidi che don Caravario, chinato il capo, parlava sottovoce al vescovo».

Le superstiti credono che a questo punto i due missionari si confessassero a vicenda. Io spesso guardavo mons. Versiglia - continua Maria - e osservavo che il suo volto aveva un aspetto pieno di pace e di grazia. Egli, con l'alzare il capo e gli occhi al cielo, m'infondeva speranza... ».

La catechista Clara conferma: «I missionari ci guardavano, ci indicavano con gli occhi il cielo, e pregavano. Il loro aspetto era gentile e sorridente, e pregavano ad alta voce.

Anche noi, tenendo in mano le corone del rosario, pregavamo. I ladri ci domandarono: «Che cosa sono questi oggetti?», e ce le strapparono di mano ... ». Io - aggiunge Maria - portai alle labbra i crocifissi e li baciai. Uno dei pirati mi fu addosso e me li strappò di mano imprecaando: «Perché ami tanto questi crocifissi? Non sai che noi siamo molto scontenti di lui, e ci opponiamo a lui, e lo odiamo con tutto il cuore?» E così dicendo scagliò i crocifissi lontano ... ».

sono incaricati dell'esecuzione. Alcuni curiosi, sbucati dai casolari vicini, si sono avvicinati al gruppetto e lo seguono per vedere cosa succederà. I pirati li minacciano, ma quelli non desistono; uno di loro riferirà queste parole che a un certo punto mons. Versiglia dice ai pirati: «Io sono vecchio, ammazzatemi pure, ma lui - e indica don Caravario - è giovane: risparmiatelo!». I pirati però non gli fanno caso.

I due si mettono in ginocchio, alzano gli occhi al cielo, e rimangono così assorti in Dio.

Maria ricorda: «I pirati ci fecero tornare indietro, finché giungemmo a una piccola pagoda bianca e lì ci fecero sedere.

Non molto tempo dopo, udimmo rintronare nell'aria cinque colpi di fucile.

Ci gettammo a terra in ginocchio...».

«Sono cose inesplicabili - osservò uno dei pirati presso la pagoda -. Noi abbiamo visto tanti, e tutti temono la morte. Questi invece sono tutto l'opposto: sono morti contenti. E queste ragazze non desiderano altro che di morire».■



I missionari erano partiti dalla missione di Shiu-chow, Cina meridionale, e risalendo il fiume accompagnavano le catechiste a Lin-chow in una regione interna infestata da gruppi armati che taglieggiavano chi passava sul fiume.

“La Chiesa a servizio dell’amore per i sofferenti”

La giornata mondiale del malato 2010

Il prossimo 11 febbraio, memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes, si celebrerà la XVIII Giornata Mondiale del Malato. Con l'annuale Giornata Mondiale del Malato la Chiesa intende, in effetti, sensibilizzare capillarmente la comunità ecclesiale circa l'importanza del servizio pastorale nel vasto mondo della salute, servizio che fa parte integrante della sua missione, poiché si iscrive nel solco della stessa missione salvifica di Cristo. Egli, Medico divino, “passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo” (At 10,38). Nel mistero della sua passione, morte e risurrezione, l'umana sofferenza attinge senso e pienezza di luce. Giovanni Paolo II ha scritto: “L'umana sofferenza ha raggiunto il suo culmine nella passione di Cristo. E contemporaneamente essa è entrata in una dimensione completamente nuova e in un nuovo ordine: è stata legata all'amore... a quell'amore che crea il bene ricavandolo anche dal male, ricavandolo per mezzo della sofferenza, così come il bene supremo della redenzione del mondo è stato tratto dalla Croce di Cristo, e costantemente prende da essa il suo avvio. La Croce di Cristo è diventata una sorgente, dalla quale sgorgano fiumi di acqua viva” (n. 18).

Scuola di Speranza

A conclusione della parabola del buon Samaritano, Gesù dice: “Va' e anche tu fa' così” (Lc 10,37). Con queste parole si rivolge anche a noi. Ci esorta a chinarci sulle ferite del corpo e dello spirito di tanti nostri fratelli e sorelle che incontriamo sulle strade del mondo; ci aiuta a comprendere che, con la grazia di Dio accolta e vissuta nella vita di ogni giorno, l'esperienza della malattia e della sofferenza può diventare scuola di speranza. In verità, come ho affermato nell'Enciclica *Spe salvi*, “non è lo scansare la sofferenza, la fuga davanti al dolore, che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione e in essa di maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore” (n. 37).

Messaggio ai poveri, ai malati

Vorrei qui riprendere il messaggio ai poveri, ai malati e a tutti coloro che soffrono, che i Padri conciliari rivolsero al mon-

do, al termine del Concilio Ecumenico Vaticano II: “Voi tutti che sentite più gravemente il peso della croce – essi dissero – ... voi che piangete... voi sconosciuti del dolore, riprendete coraggio: voi siete i preferiti del regno di Dio, il regno della speranza, della felicità e della vita; siete i fratelli del Cristo sofferente; e con lui, se lo volete, voi salvate il mondo!” Ringrazio di cuore le persone che, ogni giorno, “svolgono il servizio verso i malati e i sofferenti”, facendo in modo che “l'apostolato della misericordia di Dio, a cui attendono, risponda sempre meglio alle nuove esigenze” (Giovanni Paolo II, *Cost. ap. Pastor Bonus*, art. 152).

Sacerdoti, ministri degli infermi

In quest'Anno Sacerdotale, il mio pensiero si dirige particolarmente a voi, cari sacerdoti, “ministri degli infermi”, segno e strumento della compassione di Cristo, che deve giungere ad ogni uomo segnato dalla sofferenza. Vi invito, cari presbiteri, a non risparmiarvi nel dare loro cura e conforto. Il tempo trascorso accanto a chi è nella prova si rivela fecondo di grazia per tutte le altre dimensioni della pastorale. Mi rivolgo infine a voi, cari malati, e vi domando di pregare e di offrire le vostre sofferenze per i sacerdoti, perché possano mantenersi fedeli alla loro vocazione e il loro ministero sia ricco di frutti spirituali, a beneficio di tutta la Chiesa.■

22 Novembre 2009 - BENEDETTO XVI



Un infermiere... quasi santo

ARTEMIDE ZATTI (1880-1951)

Chi era Artemide Zatti?

Artemide Zatti nacque a Boretto (Reggio E.) il 12 Ottobre 1880. Non tardò a sperimentare la durezza del sacrificio, tanto che a nove anni già si guadagnava la giornata da bracciante. Costretta dalla povertà, agli inizi del 1897, la famiglia emigrava in Argentina per stabilirsi a Bahia Blanca. Qui Artemide cominciò a frequentare la parrocchia retta dai Salesiani, entrando in confidenza con il parroco don Carlo Cavalli. Consigliato a farsi salesiano, venne accettato come aspirante da Mons. Cagliero e, ormai ventenne, entrò nella Casa di Bernal. Gli fu affidato, tra l'altro, l'incarico di assistere un giovane sacerdote tubercolotico che poi morì nel 1902. Artemide contrasse egli pure la malattia allora ritenuta incurabile. Fu perciò inviato nell'ospedale di San José. Qui egli fu particolarmente seguito dal sacerdote e medico empirico, Padre Evarisio Garrone. Insieme a lui, chiese ed ottenne da Maria Ausiliatrice la grazia della guarigione con la promessa, da parte sua, di dedicare tutta la vita alla cura degli ammalati. Guarì e mantenne la sua promessa. Prima cominciò ad occuparsi della farmacia annessa all'ospedale. Morto poi Padre Garrone, ebbe la totale responsabilità dell'ospedale.



esterni all'ospedale. Fino alle 20 lavorava in farmacia. Altro ritorno nelle corsie. Fino alle 23 studio e letture ascetiche. Quindi riposo in permanente disponibilità di qualche chiamata. Nel 1913 fu l'animatore nella costruzione del nuovo ospedale che poi, con suo dispiacere, venne demolito nel 1941 per dar luogo all'episcopio della nascente diocesi di Viedma. Nel 1950 caduto da una scala, fu costretto al riposo. Dopo qualche mese si manifestarono i sintomi di un cancro. Si spense il 15 Marzo 1951. La sua salma riposa ora nella cappella dei Salesiani a Viedma.

Medico dei corpi e delle anime

Artemide si prende cura speciale di quelli che hanno malattie vergognose: li porta in disparte, non vuole che gli altri sappiano. I cancerosi, quelli con piaghe purulente li vuole tutti per sé, non permette che gli altri li lavino e li curino. "Don Zatti, non ha paura dei miei microbi?" "No, perché i microbi che ho io dentro sono i più potenti, e si mangiano quelli di fuori".

Nel giugno 1936 portano all'ospedale, da lontano, un ragazzo di campagna. È pallido, si regge appena in piedi, ha un male che non perdona e che può stroncarlo da un momento all'altro. Zatti lo accoglie come un figlio. Lo prepara alla prima comunione, lo accompagna alla Cattedrale per il suo primo incontro con il Signore.

Quella sera stessa il bambino si sente male. Tanto male che corrono a chiamare il sig. Zatti. "Muoi, don Zatti...", mormora il ragazzino con un filo di voce. E lui, dominando lo strazio che prova, gli dice con tutta dolcezza: "Bene, se proprio vuoi morire, prima fa' un bel segno della croce. Ora congiungi le mani, e poi contento e felice te ne vai in cielo, così... sorridendo...".

Al mattino giunge un dottore. "Ricorda, dottore, quel malatino? È morto. Però guardi che cosa rara: se n'è andato sorridendo". Il dottore corre a vedere: davvero il bambino morto sta ancora sorridendo, ha il sorriso che Zatti ha impresso sulle sue labbra. ■

La strada di santità

L'ospedale fu la palestra della sua santità. Fu di una dedizione assoluta ai suoi ammalati. C'è chi descrive così la sua giornata: "Alle 4,30 già in piedi. Meditazione e Messa. Visita tutti i reparti.

Si presentava sorridente e diceva: «Buon giorno, Viva Gesù, Giuseppe, Maria». E domandava: «Tutti respirano?». I vecchi si rivoltavano nei loro letti e rispondevano: «Tutti, Don Zatti». «Deo gratias», diceva egli allegramente, e cominciava a passare letto per letto per vedere quello di cui ciascuno aveva bisogno.

Terminati questi impegni (e dopo aver fatto colazione), in bicicletta andava ad assistere gli ammalati sparsi nella città. Dopo pranzo entusiastica partita a bocce con i convalescenti. Dalle 14 alle 18 nuova visita ai malati interni ed

2 febbraio: Giornata della vita consacrata

Il senso di questa giornata mondiale

“La Giornata della Vita consacrata sarà celebrata nella festa in cui si fa memoria della presentazione che Maria e Giuseppe fecero di Gesù al tempio “per offrirlo al Signore” (Lc 2, 22-35). In questa scena evangelica si rivela il mistero di Gesù, il consacrato del Padre, venuto nel mondo per compierne fedelmente la volontà (Eb 10, 5-7). Simeone lo addita come “luce per illuminare le genti” e preannunzia con parola profetica l’offerta suprema di Gesù al Padre e la sua vittoria finale. La Presentazione di Gesù al Tempio costituisce così un’eloquente icona della totale donazione della propria vita per quanti sono stati chiamati a riprodurre nella Chiesa e nel mondo, mediante i consigli evangelici, “i tratti caratteristici di Gesù vergine, povero ed obbediente”.

La vita consacrata è un dono

La prima celebrazione della Giornata della Vita consacrata, ebbe luogo per la prima volta il 2 febbraio 1997 e fu voluta da Giovanni Paolo II per “aiutare l’intera Chiesa a valorizzare sempre più la testimonianza delle persone che hanno scelto di seguire Cristo da vicino mediante la pratica dei consigli evangelici e, in pari tempo, vuole essere per le persone consacrate occasione propizia per rinnovare i propositi e ravvivare i sentimenti che devono ispirare la loro donazione al Signore” (Dal messaggio di Giovanni Paolo II per la prima giornata della vita consacrata).

In questo primo messaggio il Papa dava una triplice motivazione che lo aveva spinto ad istituire questa celebrazione: 1. Il primo motivo è dato dall’ “intimo bisogno di lodare più solennemente il Signore e ringraziarlo per il grande dono della vita consacrata, che arricchisce ed allietta la Comunità cristiana con la molteplicità dei suoi carismi e con i frutti di edificazione di tante esistenze

totalmente donate alla causa del Regno”.

2. “In secondo luogo, questa Giornata ha lo scopo di promuovere la conoscenza e la stima per la vita consacrata da parte dell’intero popolo di Dio”.

3. La terza motivazione “riguarda direttamente le persone consacrate, invitate a celebrare congiuntamente e solennemente le meraviglie che il Signore ha operato in loro, per scoprire con più lucido sguardo di fede i raggi della divina bellezza diffusi dallo Spirito nel loro genere di vita e per prendere più viva consapevolezza della loro insostituibile missione nella Chiesa e nel mondo.”

La bellezza della vita consacrata: appartenere a Cristo

I consacrati e le consacrate oggi hanno il compito di essere testimoni della trasfigurante presenza di Dio in un mondo sempre più disorientato e confuso, un mondo in cui le sfumature hanno sostituito i colori ben netti e caratterizzati. Essere capaci di guardare questo nostro tempo con lo sguardo della fede significa essere in grado di guardare l’uomo, il mondo e la storia alla luce del Cristo crocefisso e risorto, l’unica stella capace di orientare “l’uomo che avanza tra i condizionamenti della mentalità immanentistica e le strettoie di una logica tecnocratica” (Enc. Fides et ratio, 15). Il Signore vuole uomini e donne liberi, non vincolati, capaci di abbandonare tutto per seguirLo e trovare solo in Lui il proprio tutto. C’è bisogno di scelte coraggiose, a livello personale e comunitario. Essere di Cristo significa mantenere sempre ardente nel cuore una viva fiamma d’amore, nutrita di continuo dalla ricchezza della fede, non soltanto quando porta con sé la gioia interiore, ma anche quando è unita alle difficoltà, all’aridità, alla sofferenza. ■



Lectio Divina:

Gesù ti invita con amore...

Tu come rispondi?

di Don Joan Maria Vernet e Don Ferdinando Colombo

AMBIENTAZIONE

La Parola di Dio che meditiamo in questo mese, dedicato alla “Vita Consacrata” racconta l’incontro di Gesù con uno di noi, un uomo, forse giovane, forse, un notevole, ma certamente un uomo che possedeva molti beni e che fin dalla giovinezza aveva praticato con serietà la “legge morale”.

Ne parlano tre evangelisti: Marco, Matteo e Luca, molto concordi nel far risaltare la scelta radicale che ognuno di noi deve fare per seguire Gesù.

Marco: mette in evidenza qual è il rapporto del Maestro con ogni discepolo e la tragica possibilità che il discepolo risponda negativamente.

Matteo: afferma che non possiamo servire Dio e il denaro. Per essere vivi nel Regno di Dio dobbiamo mettere Dio al primo posto con scelte radicali.

Luca: ci ricorda che seguire Gesù ci porta ad appartenere alla Comunità cristiana che deve essere solidale con i poveri.

SPIEGAZIONE

Maestro buono – È una qualifica che riassume tutto il bene possibile e deve essere inteso come contrapposto a falso; oppure “di grande valore” contrapposto a mediocre; oppure che è un Maestro che parla a nome di Dio, contrapposto a un semplice pensatore, filosofo.

Solo Dio è Buono – Gesù sottolinea che usando l’espressione “Maestro Buono” si intende parlare di Dio e quindi ci rivela la sua identità più profonda.

Ereditare la vita eterna – Acquisire quelle qualità che garantiscono la piena realizzazione della mia vita, ora e per sempre nell’eternità.

Entrare nel Regno di Dio – Accogliere la persona di Gesù, uomo e Dio, dono gratuito del Padre e metterlo al centro della nostra vita. Chi accoglie l’invito di Gesù a seguirlo entra nel Regno di Dio.

Rileggi ora la Parola di Dio, immedesimandoti nella situazione: il Signore chiama te!

MEDITAZIONE

Confronta la tua vita, i tuoi sentimenti con quelli descritti nel brano di Vangelo: ora Gesù dialoga con te. Rivivi i momenti in cui corri con entusiasmo ad incontrare Cristo e a gettarti ai suoi piedi

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

Dal vangelo secondo Marco, capitolo 10, 17-22

Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: “Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?”.

¹⁸Gesù gli disse: “Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo.

¹⁹Tu conosci i comandamenti: *Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre*”.

²⁰Egli allora gli disse: “Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza”.

²¹Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: “Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!”.

²²Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

Verifica quali richieste fai a Gesù nella preghiera. È per te un Maestro? È il Maestro “buono”, l’unico che ti può guidare alla vita che dura per sempre?

Ricorda quante volte Gesù ti ha perdonato perché tu, fin dalla tua giovinezza, non hai rispettato la legge morale. Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò: è l’atteggiamento più intenso di simpatia da parte di Gesù, descritto dai vangeli. È rivolto a te.

Vendi tutto: fai un rapido elenco delle cose che ti sembrano indispensabili e alle quali non vuoi rinunciare. Riconosci gli idoli che dominano la tua vita. Vendi tutto e compra il campo dove c’è il tesoro: Gesù. Solo Gesù, mi basta.

Dallo ai poveri: deciditi a fare di tutta tua vita un dono gratuito d’amore disinteressato, come Gesù.

Vieni: che meraviglioso invito. È l’atteggiamento costante di Gesù verso di te.

Seguimi: mettimi alla mia sequela, cammina con me, facciamo squadra, facciamo Chiesa.

Scuolo in volto se ne andò rattristato: se il nostro cuore è pieno di cose, Gesù non trova posto. Se cerchiamo Cristo per avere una ricchezza in più, per collezionare un titolo di gloria per noi, insomma se vogliamo possederlo e non siamo disposti ad essere posseduti da lui... possiamo arrivare al punto di rifiutarlo.

CONTEMPLAZIONE

Questi testi di Sant’Agostino possono travolgerci in una contemplazione piena d’amore.

*«Ci hai fatti per Te, Signore,
e il nostro cuore non ha pace finché non riposi in Te».*

«Tardi ti ho amato,

Bellezza tanto antica e tanto nuova; tardi ti ho amato!

Tu eri dentro di me, e io stavo fuori,

ti cercavo qui, gettandomi, deforme,

sulle belle forme delle tue creature.

Tu eri con me, ma io non ero con te.

Mi tenevano lontano da te le creature

che, pure, se non esistessero in te, non esisterebbero per niente.

Tu mi hai chiamato e il tuo grido ha vinto la mia sordità;

hai brillato, e la tua luce ha vinto la mia cecità;

hai diffuso il tuo profumo, e io l’ho respirato, e ora anelo a te;

ti ho gustato, e ora ho fame e sete di te;

mi hai toccato, e ora ardo dal desiderio della tua pace».

PREGHIERA

Lasciamoci guidare dalla preghiera di Charles de Foucauld

Padre mio, io mi abbandono a Te,

fa’ di me ciò che ti piace.

Qualunque cosa tu faccia di me, ti ringrazio.

*Sono pronto a tutto, accetto tutto, purché la tua volontà
si compia in me e in tutte le tue creature.*

Non desidero niente altro, Dio mio;

*rimetto la mia vita nelle tue mani te la dono, Dio mio,
con tutto l’amore del mio cuore, perché ti amo.*

Ed è per me un’esigenza d’amore il donarmi,

il rimettermi nelle tue mani, senza misura,

con una confidenza infinita, poiché Tu sei il Padre mio.



AZIONE

In contrasto con la finale di questo incontro raccontato dal vangelo, consideriamo le schiere innumerevoli di giovani che, lungo la storia della Chiesa, hanno lasciato tutto per seguire Gesù. Forse il caso più spettacolare e conosciuto è quello di Francesco d’Assisi. Lasciò tutto. E, a differenza del giovane ricco, scegliendo la più assoluta po-

vertà, Francesco diventò il santo della gioia, perché aveva trovato il tutto. Aveva trovato Gesù, il vero tesoro, e abbandonò tutto. La gioia non lo lasciò più. Nella nostra vita rischiamo di diventare schiavi di vari tipi di ricchezze che legano l’uomo *ferreamente*, pur essendo catene d’oro. Gesù, Salvatore e Liberatore dell’uomo, vuole liberarci da queste catene, che sembrano sottili, ma ci paralizzano. Alla sua proposta un numero imponente di persone lungo i secoli ha scelto di rispondere in modo radicale con i voti di povertà, castità e obbedienza. Da questa decisione può sgorgare un’esistenza libera da schiavitù. Il Vangelo ci parla chiaramente di questa rinuncia e la prassi della Chiesa ci insegna come la vita religiosa o vita consacrata è la via per questa liberazione. I due martiri salesiani Mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario, che festeggiamo in questo mese, prima di essere martiri, avevano scelto la libertà di Cristo consacrandosi totalmente al servizio di Dio e della Chiesa. ■

di Daniela Del Monte

Il Santuario ricostruito

Da qualche mese stiamo ripercorrendo la storia del nostro santuario, che nell'ottobre 2012 celebrerà il centenario della sua Consacrazione, avvenuta il 15 Ottobre 1912. In questo numero seguiremo le ultime fasi della sua ricostruzione dopo il crollo del 1929

Il prestito a don Bosco Santo

Come ricorderete, nel 1933 è nata spontaneamente la sottoscrizione “una lira per un mattone”, con la quale tantissime persone da ogni parte d'Italia hanno contribuito, anche con piccole somme, all'acquisto dei mattoni necessari alla riedificazione.

Intanto alla fervida mente di don Gavinelli è venuta l'idea di una nuova forma di finanziamento, il prestito al beato don Bosco: consapevole che occorrono entrate sistematiche e certe per poter preventivare gli ultimi lavori, chiede a tutti i lettori e devoti del Sacro Cuore uno sforzo straordinario di 100 Lire, da offrire in un'unica soluzione o anche di mese in mese: è importante che chi offre si impegni a farlo per un anno; a chi non può arrivarci il parroco chiede di coinvolgere amici e conoscenti; sottolineando sempre che “il denaro dato a don Bosco è denaro sicuro, che frutta per questa vita e per l'altra”.

L'inaugurazione del Santuario

Nella Pasqua del 1934 il beato don Bosco viene canonizzato. Si affrettano i lavori: in ottobre si incominciano ad abbassare i ponti, le vetrate istoriate occupano i vani delle finestre dell'abside; nel dicembre si lancia l'appello per le campane.

Quando la cupola si slancia finalmente al cielo il parroco esclama: “È consolante, bello e meraviglioso che il lavoro si sia fatto senza offerte vistose, senza il contributo di Enti o di autorità; il popolo, il popolo minuto e buono ha dato, volentieri e d'ogni parte d'Italia e oltre”.

Il 1935 è l'anno della riapertura del tempio, che viene so-

lennemente inaugurato il 19 Maggio, subito dopo le grandi celebrazioni cittadine (dal 15 al 18 dello stesso mese) per Giovanni Bosco Santo. È bello che proprio nel giorno dell'inaugurazione 200 bimbi e bimbe ricevano la prima Comunione, come testimonia l'immagine che pubblichiamo.



Cos'è la decennale eucaristica?

Si tratta di una celebrazione tipica bolognese, che si tiene ogni 10 anni a turno nelle varie parrocchie della città. Tale celebrazione è occasione per effettuare i restauri nelle chiese interessate dall'evento, ma anche per una risistemazione e riordino, del quartiere interessato, da parte del Comune.

Le campane

Fin dal 1927 l'allora parroco don Zucchi, in occasione della prima *decennale eucaristica* (vedi box qui sopra) della parrocchia, aveva chiesto il contributo dei parrocchiani per dotare il Tempio di campane entro il 1937, anno della seconda decennale. Furono pronte nel marzo 1935.

Leggiamo le parole di don Gavinelli:

“Sono sei, sono pronte. Aspettiamo il bel tempo per farle portare qui, benedire e mettere a posto”.

Indicò anche il peso e il prezzo di ciascuna. Nel Novembre 1934 don Gavinelli aveva benedetto la fornace e il metallo liquido, assistendo poi alla fusione. A Pasqua le campane erano già collaudate e pagate: la campana maggiore - offerta dai parrocchiani - fu dedicata al Sacro Cuore, la seconda - dai lettori del bollettino - a Maria Ausiliatrice, la





terza a San Giovanni Bosco, la quarta a San Francesco di Sales, la quinta alla Vergine di san Luca e la sesta a San Petronio, offerte ciascuna di esse da privati. Erano state fabbricate dalla ditta Brighenti di Bologna. Il 31 di marzo, battezzate e consacrate dal Cardinale, le campane venivano collocate sopra il contrafforte di sinistra della cupola.



Da maggio a maggio

Leggiamo ancora qualche parola di don Gavinelli:
Da maggio a maggio:

Dal maggio 1930 al maggio 1935. Venni a Bologna nel maggio del 1930 [...] e presi possesso di un cumulo di rovine. Poche settimane dopo si celebrarono le feste per la beatificazione di don Bosco e nel suo nome si iniziò l'opera della ricostruzione. Nostro motto: ridonare al Sacro Cuore il Suo bel tempio ricostruito in onore di san Giovanni Bosco. Nonostante le mille difficoltà e diffidenze, i tempi difficili e la scarsità dei mezzi, non dubitai neppure un istante della riuscita dell'impresa.

Un'anima buona mi aveva scritto "Se il Sacro Cuore vorrà il suo tempio ricostruito, le manderà i mezzi". [...] Indubbiamente don Bosco ci ha aiutati: chi ci ha seguiti nelle varie fasi del nostro lavoro, chi mese per mese ha letto il nostro Bollettino, deve fermamente essere convinto di questa verità. Lui ci ha mandato i benefattori, Lui ci ha ottenuto per loro le più belle grazie e i più grandi favori. Noi non siamo stati che gli strumenti di questa opera che doveva essere ed è sua. Nella vita e opere di don Bosco, l'intervento della Vergine non manca mai ed è pegno sicuro di grazia e benedizioni.

È molto più bello di prima

"Il nostro tempio del Sacro Cuore, dico nostro perché è in realtà un po' di tutti noi, benefattori carissimi.

È venuto su mattone per mattone con tante piccole offerte, frutto talora di non piccoli sacrifici.

Sta qui la bellezza ideale dell'Opera. Quanti cuori generosi hanno contribuito? Chi li può enumerare? Lo sa solo il Signore al quale nulla sfugge e che ha voluto largheggiare in grazie e favori con tutti gli oblatoi. Abbiamo potuto constatare che Gesù è veramente generosissimo con chi è generoso verso di Lui. È magnifico il Tempio. Tutti quelli che lo visitano ne restano meravigliati. [...] E quelli che lo ricordano prima del crollo dicono: "È molto più bello di prima!"

Con queste commosse parole di don Gavinelli si conclude il racconto della ricostruzione del tempio; dovremmo anzi dire "della prima ricostruzione", poiché pochi anni dopo il Santuario avrebbe vissuto un'altra distruzione a causa della guerra e un'altra riedificazione. Ne parleremo. ■

Pagina elaborata da Emma Colombatti e Francesco Capodieci, educatori

Che cosa mi risponderesti tu?

RIFLETTIAMO INSIEME...

Vorrei raccontarvi due storie diverse che hanno per protagonisti due giovani che mi hanno conosciuto un po' di tempo fa.

Il primo era un bel giovane, un ragazzo proveniente da una ricca famiglia. Era bravo, si comportava sempre bene. Un giorno mi è venuto a cercare e mi ha chiesto alcuni consigli per capire come andare in Paradiso. Beh, non è stato difficile suggerirgli il cammino, visto che era già un bravo giovane che seguiva i comandamenti: gli ho detto che avrebbe dovuto amare Dio attraverso l'amore per gli altri, avrebbe dovuto condividere la sua fortuna con i meno fortunati, coloro che erano senza famiglia, casa, cibo,.. ma credo che la paura di perdere le proprie cose lo ha fatto andare via.



Il secondo giovane si chiamava Francesco. Anche lui era nato in una ricca famiglia e era l'erede di tutto l'impero economico del padre. Fin da ragazzo aveva deciso di vivere con spensieratezza senza preoccuparsi troppo delle proprie responsabilità. Un giorno però si è sentito chiamato (da me) ad una vita diversa, ad un impegno diverso. E ha lasciato tutte le sue ricchezze per dedicarsi agli altri, ha deciso di seguire il mio suggerimento e di trasformare la sua vita in un inno all'amore per Dio e per gli altri.

Come avete potuto vedere da queste due storie, quella del giovane ricco (Mt 19, 16-22) e quella di San Francesco d'Assisi, **di fronte alla mia chiamata:**

«Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso». (Lc 10,27)

si può rispondere in modo diverso.

Vi starete chiedendo: **“Ma che cosa ci propone Gesù per la nostra vita, che cosa vuole da noi?”** Vi rispondo facilmente: eccovi la mia ricetta per una vita bella e felice...ricordatevi che la vita è una sola e quindi bisogna viverla in **“bella copia”!!!**

RICETTA PER UNA VITA BELLA E FELICE

INGREDIENTI:

- | | |
|------------------------------|------------------------------------|
| - 1 tazza di serenità | - 3 cucchiaini di pazienza |
| - 2 tazze di carità | - 1/2 litro di affetto |
| - 1 dose di rispetto | - la stessa quantità di tolleranza |
| - 3 bicchieri di allegria | - 1 kg. di fede |
| - un pizzico di intelligenza | - e molta umiltà |

PREPARAZIONE:

Mescolare tutto, metterlo dentro al proprio cuore per un tempo infinito.



Ecco dunque una proposta che anche tu, fin da piccolo, puoi mettere in pratica, riempi ogni tua giornata con l'amore, considera i tuoi compagni e i tuoi amici come il **prossimo** a cui fare del bene.

Gesù ci parla:

O SI FA PICCOLO

Beati voi
che non amate soltanto
chi è bello, simpatico, intelligente
ma anche l'ultimo della classe
trascurato da tutti.

Beati voi
che non dite mai «basta» al perdono e
all'amicizia ma cercate di diventare «il
prossimo» di chi sbaglia, del povero,
dell'antipatico.

Beati voi
che credete nell'amicizia e cominciate voi a
donarla.
Beati voi
che di fronte a un fratello che soffre, dite
sempre: «Me ne importa!»

Beati voi
che a casa, a scuola, con gli amici mettete
in pratica il mio invito: «È meglio dare che
ricevere»

Beati voi
che a colui che soffre non dite: «Pazienza, Dio
ha voluto così!» ma gli dite: «Coraggio, ti aiuto
io: Dio ti vuole felice!»
Tutti vi dicono: «Mettetevi insieme a quelli
bravi, a quelli intelligenti a quelli educati».
Ma io vi dico: «State vicino a quelli più in
difficoltà,
ai più timidi, ai più poveri, a quelli presi in giro
da tutti».

(T. Lasconi)

ANGOLO DELLA RISATA

ACCIPICCHIA

Pierino chiede ad un amico: -Hai
consegnato il compito in classe?

Lui: - Non sapevo rispondere, ho
consegnato il foglio in bianco...

Pierino: - Accipicchia! Stra-accipic-
chia! Stra-stra-accipicchia! Anch'io
l'ho consegnato in bianco! Adesso la
maestra penserà che ho copiato!!!

Beati voi
che non dividete il mondo in buoni e cattivi,
bravi e somari, ricchi e poveri
ma considerate tutti fratelli da capire e amare.

Beati voi
che siete convinti di non poter crescere da soli
e non vi accontentate dell'amico o dell'amica
del cuore.

Beati voi
che non rispondete al male col male;
che non vi arrendete alle ingiustizie,
alla miseria e alla fame di tanti fratelli,
alla volgarità e alla violenza
ma date sempre il vostro contributo.

Beati voi
che non sciupate sciocamente l'intelligenza,
le qualità, il vostro tempo
sottraendovi alla costruzione di un mondo
più giusto.

ANGOLO DELLA PREGHIERA

Che cosa posso fare della mia vita?

Và e anche tu fa lo stesso

Va ' e diventa «prossimo»

di coloro con i quali tu vivi,

di coloro che incontri

anche soltanto una volta,

di coloro, che sconosciuti e lontani,

ti sono pur sempre fratelli.

Va'!

In famiglia,

nella scuola,

tra gli amici,

per strada,

nel mondo...

c'è sempre qualcuno

che chiede il tuo aiuto,

che ha bisogno di te.

Non passare

mai «oltre».

Niente è più urgente di

un fratello che soffre.

19 giugno 2009 **Anno Sacerdotale** 11 giugno 2010**Sant'Annibale Maria Di Francia (1851-1927)****Fondatore dei Padri Rogazionisti**

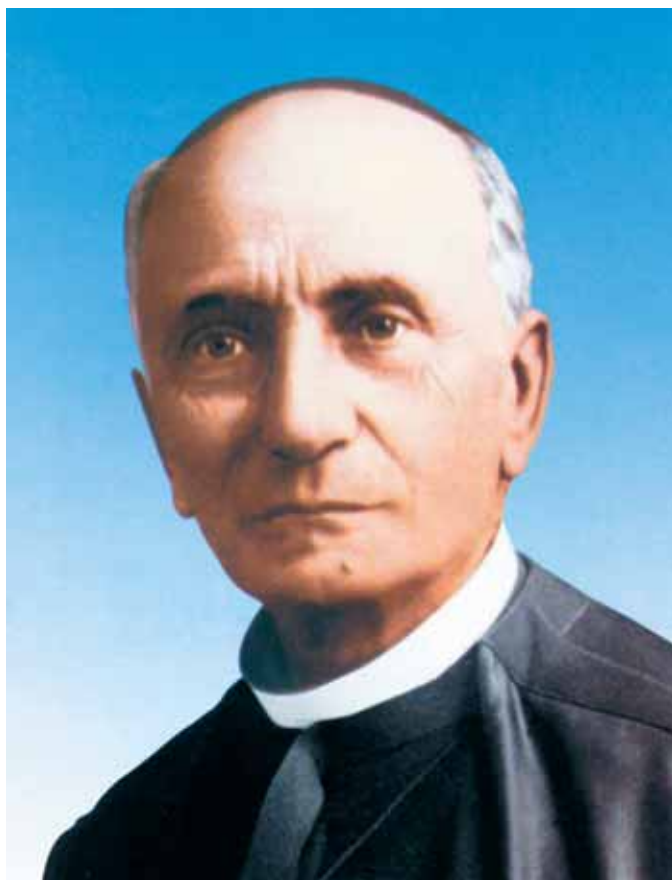
Sant'Annibale Di Francia nacque a Messina il 5 luglio 1851 da una famiglia della nobiltà cittadina.

Giovanissimo, davanti al Santissimo Sacramento solennemente esposto, ebbe quella che si può definire «intelligenza del *Rogate*»: scoprì cioè la necessità della preghiera per le vocazioni, che, in seguito, trovò espressa nel versetto del Vangelo: *“Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: “La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe” (Mt 9, 35-38; cfr. Lc 10, 1-3).* Queste parole del Vangelo costituirono l'intuizione fondamentale alla quale egli dedicò tutta la sua esistenza.

L'ideale di vivere la compassione di Gesù per le folle abbandonate come gregge senza pastore e lo zelo nell'obbedire al comando di pregare il padrone della messe, maturarono nel cuore del sacerdote Annibale Maria Di Francia l'ispirazione carismatica di fondare una nuova Congregazione religiosa, alla quale il 15 settembre 1901 diede il nome di Rogazionisti del Cuore di Gesù (dal latino *rogare* = pregare). Affidò così ai suoi figli due missioni: la preghiera per le masse prive di pastori e la carità instancabile per i poveri, specialmente ragazzi e giovani.

Annibale era ancora Diacono quando un incontro provvidenziale con un mendicante lo portò alla scoperta drammatica delle “Case Avignone”, il quartiere più povero e malfamato di Messina, ritenuto da tutti “terra maledetta” perché costituiva un covo di ogni miseria morale e materiale. Dopo l'ordinazione sacerdotale, ottiene dal suo Vescovo di stabilirvisi, facendone il campo del suo apostolato di promozione umana e di evangelizzazione di quella povera gente.

“Gesù, Signore, nostro volle istruirci che i suoi sacerdoti non sorgono a caso, non si formano da sé, non può formarli l'umano sforzo; ma vengono dalla divina misericordia, che li crea, li genera, li dona al mondo, e se non si prega per averli, non si ottengono!”.



5 luglio 1851: Annibale Maria Di Francia nasce a Messina, terzo di quattro figli, dal Cav. Francesco e dalla Nobildonna Anna Toscano.

23 ottobre 1852: all'età di 15 mesi rimane orfano di padre.

16 marzo 1878: a Messina viene consacrato sacerdote nella chiesa di S. Mario de Lo Spirito Santo.

Marzo - Aprile 1878: novello sacerdote, comincia il suo apostolato nel poverissimo quartiere Avignone, a Messina.

Verso il 1880: compone la prima preghiera per le vocazioni.

9 gennaio 1888: muore la mamma, la signora Anna Toscano.

16 maggio 1897: inizio della Congregazione religiosa maschile.

8 dicembre 1900: istituisce la Pia Unione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù, per diffondere tra i fedeli la preghiera per le vocazioni comandata da Gesù.

14 settembre 1901: l'Arcivescovo di Messina, Mons. Letterio D'Arrigo, approva i nomi definitivi delle due Congregazioni religiose di P. Annibale: i *Rogazionisti del Cuore di Gesù* e le *Figlie del Divino Zelo Del Cuore di Gesù*.

1° luglio 1910: a Messina si inaugura la chiesa-baracca, dono del Papa San Pio X. Sulla facciata si legge: *Rogate Dominum messis*. È la prima chiesa dedicata alla preghiera per le vocazioni comandata da Gesù.

22 aprile 1923: Professione perpetua di Padre Annibale, insieme con alcuni Religiosi Rogazionisti.

1° giugno 1927: alle ore 6.30 P. Annibale muore santamente nella residenza di campagna in contrada *La Guardia* (Messina).

7 ottobre 1990: a Roma il Papa Giovanni Paolo II lo proclama «Beato».

16 maggio 2004: il Papa Giovanni Paolo II proclama Padre Annibale Maria Di Francia “Santo”.